

RIFLESSIONI SU SAN FERDINANDO
BARACROPOLI, TENDOPOLI
E L'ABITARE NEGATO
E pag. 2/3

L'ASSASSINIO DI TERESA GALLI
L'INIZIO DELLA
CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA
pag. 3

FIRENZE/L'ANTIFASCISMO IERI E OGGI
RIFREDI, UN QUARTIERE
RESISTENTE. QUELLO DI ORSO
pag. 5



Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 14/04/2019

LA PERIFERIA ROMANA CONTRO LA XENOFOBIA



TORRE MAURA NON SI ARRENDE

LORENZETTO

La periferia romana è stata sempre un luogo di disagio e scontro sociale: d'altronde che periferia sarebbe? Per anni intellettuali, scrittori, registi e artisti di ogni genere hanno tentato di stigmatizzare o, per lo meno, comprendere le dinamiche socio-economiche legate alla periferia capitolina. A volte le analisi sono state troppo semplicistiche, a volte fallaci ed altre oculate. Il fenomeno della periferia, da un punto di vista della geografia sociale, sta acquisendo nuove connotazioni nel campo degli studi.

Le periferie non sarebbero solo i luoghi "al margine" da un punto di vista geografico, ma anche da un punto di

vista economico. Secondo tale accezione una periferia socio- economica è possibile trovarla anche in un quartiere o un rione considerato "agiato". Non è poi così semplice parlare, al giorno d'oggi, del concetto di "periferia".

Ieri era semplicemente il luogo nel quale vi erano i ceti più poveri della società. In quanti film degli anni 50/60/70 abbiamo occasione di vedere luoghi a noi familiari in condizioni disastrose o, comunque, irriconoscibili ai nostri occhi? L'area era spesso connotata dalla presenza di baracche; ovvero, erano perennemente presenti agglomerati urbanistici riconducibili alle definizioni di "baraccopoli". Al giorno d'oggi la speculazione edilizia e la gentrificazione hanno provveduto

a cambiare radicalmente alcuni luoghi che nel passato erano considerati "pericolosi" o "disagiati". A fianco di alcuni posti che hanno subito dei cambiamenti per intercessione mediata dagli interessi di pochi, si affiancano nuove aree estremamente periferiche a livello geografico dove possiamo trovare vaste frange sociali, non solo i cosiddetti "poveri". La propaganda imperante vuole imporre una visione sociale totalmente sballata: ormai i veri poveri non esistono più. E se i poveri esistono non è

assolutamente colpa del sistema economico escludente, ma di minoranze etniche provenienti da altre parti del globo. Dall'alto viene sempre più fomentato il vero e proprio scontro razziale, additando il debole come colui in grado di mettere in ginocchio le opportunità economiche e sociali di molti.

Il governo giallo-verde ha costantemente appoggiato le dinamiche relative al pluricittadino "scontro tra poveri". Aree come quelle del Casilino sono da molti anni quartieri multietnici. I minimarket, in que-

"Al giorno d'oggi la speculazione edilizia e la gentrificazione hanno provveduto a cambiare radicalmente alcuni luoghi che nel passato erano considerati "pericolosi" o "disagiati""

sta zona di Roma, sono veri e propri poli di socializzazione della comunità bengalese. Tensione su situazioni riguardanti il collocamento di piccole comunità ha da sempre influenzato il dibattito politico romano.

E' noto come nella capitale, e non solo, assistiamo a veri e propri fenomeni di ghettizzazione, esclusione e detenzione. D'altronde viviamo in un sistema-mondo dove il multiculturalismo liberale di stampo britannico tende ad escludere le varie culture piuttosto che farle amalgamare: sono tutti "liberi" ma nei propri spazi! Di ciò ne sono testimonianza scrittori di origine straniera ma di cittadinanza italiana come per esempio Amara Lakhous, il quale

continua a pag. 2

continua da pag. 2
Torre Maura

ha tentato durante tutta la sua carriera di descrivere il tessuto urbano di alcune città italiane dal punto di visto della ghetizzazione etnica e culturale. Tutto ciò dovrebbe far riflettere anche sul fatto che possa esistere un punto di vista “altro”. Le aggressioni ai danni di comunità minoritarie negli anni, a Roma, non sono, chiaramente, venute a mancare: a volte sono state condannate radicalmente, a volte molto blandamente. Il clima che si respira in Italia è ben noto a tutti; a Roma tutto ciò non accenna ad interrompersi e gli episodi di aperto razzismo sono lasciati in balia dell’opinione pubblica piuttosto che essere condannati da un punto di vista giuridico.

Insomma, le cosiddette istituzioni lasciano fare a chi di dovere. I fenomeni escludenti, come quelli che puntano apertamente sulla divisione popolare tra gli sfruttate e le sfruttate del mondo in base alla cultura di provenienza e il colore della pelle, possono essere perpetrati non solo da un punto di vista della violenza fisica ma anche della manipolazione propagandistica.

“Io so de Torre Maura e nun so d’accordo”

Lo scorso 2 Aprile sono stati trasferiti circa 70 rom presso un “centro di accoglienza” nel quartiere periferico di Torre Maura, situato a Roma sud-

est. Il gruppo comprendeva anche 33 bambini. In seguito a ciò una parte dei cittadini del quartiere si è riversata nelle strade cercando una opposizione a questa decisione del comune. La protesta è durata tutto il pomeriggio, fino a quando verso le 18.30 sono stati riversati al suolo dei cassonetti e, di seguito, incendiati in mezzo alla strada. Sempre di più, l’uomo comune, il cittadino medio, è impaurito dal diverso. Siccome sono fenomeni che si stanno incrementando con il passare degli anni è impossibile deresponsabilizzare la propaganda governativa e dell’estrema destra sovranista, sempre più potente in Occidente.

Cercando di cavalcare la cresta dell’ondata xenofoba imperante, anche i veri e propri partiti dichiaratamente fascisti entrano in campo cercando di ottenere sempre più consenso. Già nel 2015 siamo stati testimoni di

un episodio analogo che coinvolse un centro di richiedenti asilo per minorenni presso Tor Sapienza. In quella occasione Casapound non si fece attendere fomentando il solito odio tra abitanti del quartiere e disperati. La storia, come sempre, si ripete anche nel 2019: la risposta dei partiti fascisti non si è lasciata attendere. Una delegazione di Casapound, con a capo Mauro Antonini, candidato come presidente alla regione di CP, insieme ad un gruppo di Forza Nuova, ha fatto il suo ingresso nel quartiere. Ovviamente non sono mancate manifestazioni

di forza come il calpestare degli alimenti destinati al gruppo rom al grido di “Zingari, dovete morire di fame”. Dopodiché hanno tentato di istituire una sorta di presidio contro l’ingresso del piccolo gruppo all’interno del quartiere di Torre Maura. Chiaramente non vi è stato nessun intervento di polizia o altri apparati statali. La notte tra il 2 ed il 3 Aprile il comune ha deciso di ricollocare in altri centri il gruppo rom.

Da qualche giorno a questa parte, su internet, si sta diffondendo il video di un adolescente di 15 anni che fronteggia molto coraggiosamente il sopracitato Mauro Antonini. Nonostante la tenera età il ragazzino dimostra di riuscire ad attaccare la solita logica propagandistica di Casapound. Inutile ripetere tutte le frasi del confronto dato che il video ha ottenuto milioni di visualizzazione e molti di voi sicuramente lo conosceranno. Quello che stupisce è il coraggio sfrontato del ragazzo nei confronti dei fascisti. Nel video si vede anche un uomo che, addirittura, lo avvicina toccandolo più volte, con un gesto misto tra compassione e intimidazione. Simone, il ragazzino, è stato elogiato da molti per il suo atto spassionato. In fin dei conti, da abitante del quartiere, egli afferma di non essere d’accordo con la logica xenofoba di Casapound. Anzi, afferma più volte di non capire il legame tra un gruppo di rom ed alcuni problemi istituzionali. Quello che ha dimostrato Simone è che non solo alcuni giovani hanno una coscienza sociale e politica, ma anche che nel quartiere ci sta qualche voce che si distacca dalla facile propaganda di CP. Il panorama sociale e culturale si dimostra eterogeneo nella contemporaneità e non compatto come molti anni fa. Per alcuni cittadini la soluzione ai proble-



mi socio-economici delle zone di periferia non può essere lo spostamento di gruppi di etnia rom. Inoltre, come sappiamo, sotto la giunta Alemanno lo spostamento dei gruppi di etnia rom erano una vera e propria trovata propagandistica, linea che la sindaca Raggi non ha accennato a moderare. Questo episodio solleva alcune evidenti criticità e spunti di riflessione a livello politico. La demolizione di campi rom costringe gli abitanti degli stessi all’esodo e al vagabondaggio, sia che siano riconosciuti, sia che siano abusivi.

Lo smantellamento dei campi costringe frange istituzionali allo spostamento di interi gruppi, con l’intenzione di dimostrare demagogicamente di eliminare “il problema” “nei quartieri” e “nelle zone di periferia”. Se il fascismo fa presa in alcune zone disagiate,

non è detto che faccia breccia in tutte le frange dei cittadini. Inoltre, la presenza di partiti fascisti in alcune zone della capitale ci mostra una parziale sconfitta dei movimenti di sinistra ed extraparlamentari. Ciò dovrebbe spronare molti gruppi a riuscire nelle strade e a fare politica di quartiere.

Dove il Movimento non si dimostra presente i partiti fascisti trovano punti di infiltrazione e tentano di prendere voti facendo leva sugli evidenti problemi legati alle zone di periferia. Non dovrebbe stupire, a questo punto, che numerose zone storicamente antifasciste, legate alla sinistra o ai movimenti libertari, stiano cambiando forma mentis: bi-

sognerebbe assolutamente riprendere zone che legittimamente appartenevano ad alcune sfere politiche. Non bisogna arrendersi.

“Lo smantellamento dei campi costringe frange istituzionali allo spostamento di interi gruppi, con l’intenzione di dimostrare demagogicamente di eliminare “il problema” “nei quartieri” e “nelle zone di periferia””

BARACCOPOLI, TENDOPOLI E L’ABITARE NEGATO

RIFLESSIONI SU SAN FERDINANDO

A. L.

Argomentare sulla delicata questione della baraccopoli di San Ferdinando non è semplice, né tantomeno può ridursi ad un’affrettata narrazione del disagio. Tralasciamo per un’istante l’azione di sgombero orchestrata, decisa e voluta dal ministro dell’interno, per aggiungere una coccarda al suo tabellone delle “sfide”. La situazione, in quel di San Ferdinando, è da definirsi a tutti gli effetti cronica, con ricorsi emergenziali cicli-

ci, nel senso che il numero di persone che vivono tra la baraccopoli e la tendopoli segue l’andamento stagionale del lavoro agricolo bracciantile. Si va da un minimo di due-trecento stanziati nella “bassa stagione agricola” ad un massimo di duemilacinquecento persone durante il periodo della raccolta di agrumi, dall’autunno inoltrato alla primavera.

Unico dato stabile è il diniego generalizzato per queste persone, braccianti stagionali o meno, di poter prendere in affitto un alloggio. Questo dato fornisce la cifra della situazione reale in

cui versa l’area della piana di Gioia Tauro. Dal 2010, anno della tristemente famosa “rivolta di Rosaro” praticamente quasi nulla è cambiato nel contesto locale, a livello nazionale si sono invece inasprite le norme che regolano l’immigrazione, senza per questo porre in discussione l’evidente necessità dell’impiego di manodopera bracciantile più o meno regolare.

Questi due elementi, il diniego della possibilità di prendere in locazione un alloggio e la necessità per l’economia agricola locale di manodopera a bas-

so costo, sono i due fattori che, messi a confronto con un contesto socio-economico particolarmente fragile, possono fornire le basi per un’analisi organica di un fenomeno spesso offuscato dalla polemica sterile e dal chiacchiericcio delle istituzioni. Il contesto è quello di un territorio che non è solamente impegnato dalla presenza del crimine organizzato,

ma è nel contempo segnato da un sistema di imprenditoria rurale, che a stento riesce a fare i conti con le pressioni della concorrenza al ribasso introdotte dal processo di integrazione globale.

Per alcuni lustri, fino al 2007 l’agricoltura è stata sostenuta dalle integrazioni comunitarie sul raccolto, il che ha fatto consentito ai grossi acquirenti (per la maggior parte interessati al succo d’arancia concentrato) di mantenere bassa l’offerta di prezzo, il tempo ha fatto il resto e nel momento in cui l’UE ha introdotto la riforma dell’Ocm ortofrutta, il danno si avviava ad essere irreparabile. Il “doping” delle integrazioni pesa non solo a livello economico, ma crea una doppia dipendenza per i produttori, tanto dall’unico acquirente, tanto dall’istituzione regionale che

gestisce le integrazioni UE. Un doppio cappio nel quale molti agricoltori hanno allegramente infilato il capo nella convinzione di essere al sicuro, un po’ come il prezzo imposto sul latte sardo.

I fattori che lavorano contro la resa economica dell’agricoltura della Piana,

sono riconducibili all’estremo frazionamento delle aziende, le quali agiscono isolate senza alcun “potere contrattuale” verso i grossi acquirenti, i quali si comportano da perfetti monopolisti di domanda. Quindi scelte infelici, sia da parte degli stessi agricoltori sia da parte delle amministrazioni regionali, le quali non

hanno saputo/voluto intervenire su produzioni agricole bersagliate dalla concorrenza impari della GDO e importatori con pochi scrupoli, hanno

“Il contesto è quello di un territorio che non è solamente impegnato dalla presenza del crimine organizzato, ma è nel contempo segnato da un sistema di imprenditoria rurale, che a stento riesce a fare i conti con le pressioni della concorrenza al ribasso introdotte dal processo di integrazione globale”





decretato il via libera allo sfruttamento dell’unica forza lavoro disponibile ad essere sottopagata; i migranti. Si intravede quindi la necessità che i migranti lavorino negli agrumeti (ma non solo) per bilanciare e tenere in piedi un’economia appesa ad un filo. Il rovescio della medaglia è che sono ritenuti spesso un “male necessario”, utili si “ma sono pur sempre neri” dice la vox populi.

Fuor dall’ipocrisia il succo amaro del discorso è proprio questo. Questa la grossa contraddizione sulla quale inciampano sistematicamente i chiacchiericci delle istituzioni, dalla Prefettura ai comuni maggiormente interessati (Gioia Tauro, Rosarno e San Ferdinando), passando per l’associazione, i gruppi di pensiero attivo, sigle sindacali, gruppi vari ed assortiti di solidarietà a tempo determinato ecc. ecc. Nella contraddizione della Piana ci hanno sguazzato in molti, troppi; ognuno proponendo una narrazione parziale e strappalacrime, e ognuno a tentare di essere il solo detentore della verità sulla tragedia sociale in atto.

In realtà quella contraddizione ha continuato a produrre profitto sia economico che politico, e per qualcuno anche di carriera nelle istituzioni. Ma intanto i lavoratori migranti venivano sballottati da ricoveri di fortuna ad una tendopoli, trasformatasi presto in baraccopoli e infine in un’altra tendopoli, con progetti finanziati da vari apparati e istituzioni, dalla protezione civile passando per la regione e ministeri vari ed eventuali. La nuova tendopoli funziona con affidamento temporaneo e fintanto che ci sono

fondi per mantenerla, quando finiranno sarà, con tutta probabilità la nuova baraccopoli.

Morale della favola non una decisione che andasse a sanare le contraddizioni del territorio, solo appelli stagionali per le immancabili emergenze da sovraffollamento, contrappuntate da incendi, nei quali spesso qualche lavoratore perdeva la vita e dall’omicidio di un ragazzo Maliano, colpevole di aver preso delle lamiere da una fornace di mattoni, sotto sequestro per interramenti di rifiuti speciali provenienti da una centrale termoelettrica del barese. Descrivere la situazione della baraccopoli di San Ferdinando, vuol quindi dire descrivere le relazioni sociali, le problematiche economiche e culturali di un territorio assai eterogeneo. Un territorio che non riesce a trovare altre strade per sopravvivere che non siano di un sistematico sfruttamento degli ultimi, migranti e non. Negli anni molte realtà autorganizzate assieme soggettività locali e illuminate, hanno tentato di mettere il dito nella piaga, opponendosi ad esempio alla costruzione della seconda tendopoli e rivendicando il diritto dei braccianti agricoli a poter affittare un alloggio.

Attraverso l’analisi dei vuoti abitativi condotta in collaborazione con la SdT (Società dei territorialisti) si sono rintracciate decine di edifici vuoti, molti dei quali alloggi pubblici. Tentando di ribaltare il paradigma, se la baraccopoli di S. Ferdinando rappresenta tutta la fragilità di un territorio allora è attraverso quella fragilità che va decostruito il sistema socio-economico di un territorio complesso come la Piana. E’ quindi risolvendo questa contraddizione che si comincia a demolire la narrazione falsata da pietismi e supposta impotenza.

Il problema dell’alloggio non riguarda i soli lavoratori migranti, è un problema che in questa nuova fase di crisi permanente sta lasciando in strada decine di nuclei familiari. Per risolvere questo problema bisognerebbe mettere tutti sullo stesso piano, ma qui intervengono quei meschini pre-

giudizi che hanno portato alla rivolta di Rosarno, non tanto pregiudizi nati dalle contrade, quanto indotti da quel sottobosco sul quale fiorisce la cultura della criminalità organizzata. Non si spiegherebbe come mai in un periodo di indigenza generalizzata, molte persone non concedono in locazione alloggi che preferiscono tenere chiusi, eppure molti braccianti hanno un regolare contratto stagionale, e molti sono addirittura stanziali, volti ormai noti in paese, con la possibilità economica di fittare un paio di stanze, eppure sembra che la legge del mercato immobiliare abbia delle anomale eccezioni in quel della Piana. Va da sé che se venissero aperte le case, si chiuderebbe la tendopoli, finirebbero le emergenze in pratica sarebbe come fare arrosto la gallina dalle uova d’oro.

“Descrivere la situazione della baraccopoli di San Ferdinando, vuol quindi dire descrivere le relazioni sociali, le problematiche economiche e culturali di un territorio assai eterogeneo”

15 APRILE 1919: L’ASSASSINIO DI TERESA GALLI

L’INIZIO DELLA CONTROREVOLUZIONE PREVENTIVA

MAURO DE AGOSTINI

La prima guerra mondiale si era conclusa con un bilancio spaventoso: secondo le stime ufficiali almeno dieci milioni di morti (6-700.000 in Italia); a questi bisogna però aggiungere un numero enorme di mutilati, invalidi e ammalati di tubercolosi nelle trincee che andarono poi ad ingrossare il numero delle vittime. La popolazione, stremata dagli stenti bellici, venne poi decimata dalla diffusione della febbre “spagnola” (ben 40-50 milioni di morti). Mezza Europa era scossa da moti rivoluzionari: nel febbraio 1917 la Russia, nel novembre 1918 Germania e Austria (con la proclamazione della repubblica), in Ungheria veniva addirittura proclamata la “repubblica dei soviet” (marzo 1919). In questo clima anche l’Italia era percorsa da forti agitazioni popolari e la possibilità di “fare come in Russia” sembrava a portata di mano. Era l’inizio del “Biennio Rosso”.

La prima grande manifestazione popolare postbellica a Milano si tiene il 19febbraio 1919 al Castello Sforzesco. Quasi centomila persone vengono arringate da oratori socialisti e dagli anarchici Armando Borghi, Virgilia D’Andrea, Randolpho Vella. Tra le richieste degli oratori la liberazione del direttore dell’“Avanti!” Serrati (allora in carcere) ed il ritorno dall’esilio di Errico Malatesta. Sembra l’inizio della

Rivoluzione proletaria, ma la “contro-rivoluzione preventiva” è dietro l’angolo e si annuncerà tragicamente il 15 aprile successivo. Gli eventi di questa giornata sono ora ricostruiti, con ricchezza di particolari e di documentazione, da Marco Rossi (“Morire non si può in aprile. L’assassinio di Teresa Galli e l’assalto fascista all’“Avanti !”. Milano 15 aprile 1919”, Zero in condotta, 2019, 10,00 Euro). Il 13 aprile si tiene un comizio socialista in largo Garigliano, concluso dall’uccisione di un dimostrante (Giovanni Gregotti) da parte della polizia. Ne segue uno sciopero generale. Nel pomeriggio del 15 aprile si riunisce all’Arena una grande dimostrazione popolare. L’intenzione dei socialisti è esplicitamente quella di concludere così la protesta, ed infatti non viene consentito agli anarchici di parlare.

Anarchici e socialisti rivoluzionari decidono però di proseguire la dimostrazione ed un folto corteo non autorizzato si muove verso piazza Duomo, portando bandiere rosse e nere e cartelli coi ritratti di Lenin e di Malatesta. Nel corteo è attestata la presenza anche di militari in divisa e persino di alcuni arditi (p. 30). D’altra parte lo stesso Mario Perelli (in seguito comandante partigiano anarchico) ricorderà di aver partecipato al corteo “ancora vestito da soldato”. In piazza Duomo si riunisce intanto una contro-manifestazione nazionalista. Spiccano tra i dimostranti i futuri-

sti di Marinetti, gli arditi di Ferruccio Vecchi e i fascisti. Da notare che il Movimento dei fasci di combattimento si è costituito solo poche settimane prima (il 23 marzo) con un programma apparentemente ultra-rivoluzionario: repubblica, esproprio dei beni della chiesa, voto alle donne. Già questa prima uscita pubblica rivelerà la vera natura del fascismo, destinato a diventare rapidamente forza egemone della reazione. Oggi le antologie scolastiche ricordano Filippo Tommaso Marinetti solo come poeta e come letterato. Lui stesso, nei ricordi di quella giornata (p. 89-92) svela la sua natura di freddo sicario, pronto a sparare anche sulla folla inerme. All’arrivo in via Mercanti del corteo futuristi, arditi e fascisti si scagliano sui dimostranti sparando all’impazzata. I cordoni di carabinieri che presidiano l’accesso a piazza Duomo si aprono come d’incanto per lasciare passare gli aggressori. “Fu una pura e semplice imboscata” ricorda Perelli. Lo scontro è impari. Gli aggressori sono armati di tutto punto, i dimostranti in modo approssimativo e sommario. Nell’aggressione rimangono uccisi la diciannovenne Teresa Galli, operaia della Bovisa, colpita da un proiettile alla nuca, il diciottenne Pietro Bogni e il sedicenne Giuseppe Luccioni, anch’essi colpiti da un proiettile alla testa (p. 49-50). Numerosi i feriti, quasi tutti operai. Bogni e Luccioni verranno poi sepolti



con rito religioso, Teresa Galli invece avrà un rito civile e sarà accompagnata al cimitero dalle bandiere del circolo socialista della Bovisa (p. 75): viene ricordata oggi come la prima donna assassinata dai fascisti, La furia devastatrice non si conclude qui, futuristi, arditi e fascisti muovono in corteo verso la redazione dell’“Avanti!” in via San Damiano e la distruggono completamente, sotto lo sguardo compiacente del reparto militare che dovrebbe difenderla. Anzi, il comandante del reparto si recherà poi in serata in visita amichevole alla sede fascista!. Nei giorni di sciopero avvengono oltre seicento arresti, quasi tutti nelle file sovversive.

L’impressione in città è enorme. Perelli ricorda di aver proposto ad alcuni amici socialisti di compiere una rappresaglia lanciando nottetempo alcune bombe a mano sulla sede del fascio e di fronte alla loro passività (imposta dal partito) di aver sbottato: “Voi siete una massa di coglioni (...) se incominciate a buscare ve ne daranno delle altre” (p. 63). Profezia puntualmente verificatisi. Marco Rossi riporta anche la testimo-

nianza dell’ardito Vittorio Ambrosini (p. 98) sdegnato per la pingue somma di denaro versata dagli industriali milanesi agli squadristi, come premio per l’assalto al quotidiano socialista. La giornata del 15 aprile (in seguito celebrata dal regime come inizio della “rivoluzione” fascista) segna del resto le prime fratture nell’ambito dell’arditismo che porterà poi molti ex militari a confluire negli “Arditi del popolo”. Secondo Luigi Fabbri tre sono stati i momenti in cui l’agitazione popolare avrebbe potuto innescare la rivoluzione proletaria: i moti contro il caro-viveri (luglio 1919), la rivolta di Ancona (giugno 1920) e l’occupazione delle fabbriche (agosto-settembre 1920). Perse queste occasioni a causa della colpevole passività socialista la strada rimase aperta alla “controrivoluzione preventiva” fascista.

Il volume, chiaro e preciso, è corredato anche da una breve analisi dello sviluppo storico del quartiere popolare della Bovisa, curato da Alessandro Pellegatta e, allo stesso Pellegatta, va il merito di aver ritrovato “il luogo di sepoltura e la casa di Teresa Galli” (p. 4).

RESISTENZA 4 - DEL POPOLO GLI ARDITI



NOTE BANDITE

A CURA DI EN.RI-OT

1 LEONCARLO SETTIMELLI – SIAM DEL POPOLO GLI ARDITI
2 ATARASSIA GRÖP – L'OLTRE-TORRENTE
3 EMILY COLLETTIVO MUSICALE – IL COMANDANTE PICELLI

1 LEONCARLO SETTIMELLI – SIAM DEL POPOLO GLI ARDITI
 Leoncarlo Settimelli scrisse questa canzone per lo spettacolo “1921: Arditi del Popolo”. Per scriverla si ispirò a due strofe “Rintuzziamo la violenza / del fascismo mercenario / tutti uniti sul calvario / dell’umana redenzione”, “Questa eterna giovinezza / si rinnova nella fede / per un popolo che chiede / uguaglianza e libertà” che appartenevano ad un inno degli Arditi del Popolo. “Siam del popolo gli arditi” è stata scritta cinquanta anni dopo la formazione della prima organizzazione armata contro il fascismo, e nel ’73 venne pubblicata per il Canzoniere Internazionale in “Gli anarchici 1864-1969”.

Il ritornello è ormai entrato a far parte dei classici dell’antifascismo libertario: “Siam del popolo gli arditi / contadini ed operai / non c’è sbirro non c’è fascio / che ci possa piegar mai.”. L’autore, il cui padre aveva preso parte a scontri contro un’incursione di squadristi, elogia l’importanza del movimento degli arditi in un brano che alterna strofe per solisti ed altre per il coro. Come la sopracitata o la successiva: “E con le camicie nere / un sol fascio noi faremo / sulla piazza del paese / un bel fuoco accenderemo.”

Le ultime parole richiamano alla necessità dell’unità dei proletari per contrastare il fascismo. L’ultima strofa si focalizza sull’importanza sia delle vittorie rimosse dagli arditi sia di quelle della Resistenza “Ci siamo ritrovati sulle montagne / e questa volta nostra fu la vittoria. / Ecco quello che mostra la nostra storia / se noi siamo divisi vince il padrone.”

2 ATARASSIA GRÖP – L'OLTRE-TORRENTE

Questa canzone è stata scritta 80 anni dopo i fatti che narra, è stata registrata nel 2005, e l’anno successivo è stata incisa nell’album “Non si può fermare il vento” degli Atarassia Gröp e si intitola l’Oltretorrente. La canzone, nel libretto dei testi, è introdotta così: “L’Oltretorrente, quartiere di Parma, cercò di fermare l’avanzata della

marcia su Roma. Massaie e bottegai, dottori e operai, combatterono, senza indietreggiare di un solo passo, una battaglia che non avrebbero mai potuto vincere”.

Le tracce dell’album sono organizzate in modo da diventare come pagine di un romanzo, sono infatti divise in capitoli con tanto di prefazione ed epilogo. La canzone in questione rappresenta il “prologo” di 12 tracce che “sottendono la figura di Davide che lotta contro Golia: non nell’accezione biblica ma in quella più umana del debole che affronta il potente”. Gli Atarassia Gröp di Como nascono nel 1993, come loro stessi raccontano, in un garage di campagna in cui era sufficiente distinguere il basso dalla chitarra, il microfono dalla bottiglia, per sputare il cuore oltre la barricata delle

note scordate. Atipici nella scena indipendente si sono sempre distinti per una patchanka popolare, fatta di ritmo, di ballate e di impegno sociale, unendo al tradizionale chitarra-basso- batteria altri strumenti quali il violoncello, il contrabbasso, il violino, la fisarmonica. Il combat burdél,

come loro stessi lo definivano, ha reso omaggio a chi nell’estate del 1922 difese Parma dalle squadre fasciste.

“Se anche stanotte durasse cent’anni / staremo svegli abbracciandoci al buio, / il nemico è alle porte della nostra città”. La città divenne teatro di una resistenza armata alle squadre fasciste che, dopo cinque giorni di combattimenti, risultò vittoriosa. “L’orgoglio



diventa un’arma / negli occhi dei bottegai, / si leva l’urlo di Parma: / “Non ci avrete mai!”. Il tradizionale ribellismo urbano dei quartieri più miseri si era consolidato come forma di autodifesa tramite l’innalzamento di barricate tra le vie strette e torte, con il lancio di tegole dai tetti e di pietre per le strade. “Se anche stanotte durasse cent’anni / resiste il sogno di un giorno di sole, / gloria riempi le strade della nostra città! / Se anche stanotte durasse cent’anni / sorrideremo inchiodati alla croce, / morte fatti da parte che passa la libertà!”

La canzone è ormai un brano di culto nelle reunion sporadiche che gli Atarassia ogni tanto concedono ai loro affezionati, col suo ritornello da cantare a squarcia gola a cui non si può sfuggire: “L’Oltretorrente non si arrende, / stringe i pugni e spara, / e sanguinando spera; / grida all’aurora che si accende / con voce fiera e viva: / “A Roma non si arriva!”.



Con l’avvicinarsi del 25 aprile, ripercorreremo l’evoluzione dell’antifascismo italiano seguendo la cronologia degli eventi principali che portarono alla Liberazione.

In questo caso con tre canzoni raccontiamo la storia delle prime opposizioni popolari al fascismo, realizzate in Italia ad opera degli Arditi del Popolo.

Ma la storia di questa canzone non finisce qui. Nel 2015 Zerocalcare pubblica su “Internazionale” una storia a fumetti di 42 pagine, che racconta il viaggio di alcuni ragazzi romani nella città di Kobane, al confine tra Turchia e Siria. La breve storia, che ha preceduto la pubblicazione di “Kobane Calling”, un’opera che ha portato questi fatti ad essere di dominio pubblico, si conclude con il protagonista che prima di ripartire indossa gli auricolari e nel suo lettore MP3 seleziona proprio gli Atarassia con l’Oltretorrente. Le ultime pagine del fumetto parafrasano il testo della canzone, sovrapposto ai volti degli abitanti di Kobane. “Se anche stanotte durasse cent’anni / staremo in piedi abbracciati ad un sogno / che ha una scritta sul volto: “Da qui non si passerà!”.

3 EMILY COLLETTIVO MUSICALE – IL COMANDANTE PICELLI
 “Erano arrivati sul far della mattina / Per portare ordine e disciplina / Ma non era così obbediente / Quel giorno il rosso Oltretorrente”. Con questa strofa incomincia il tributo che gli Emily Collettivo Musicale hanno dedicato al comandante Guido Picelli. Anche loro parmensi, nascono nel 2006 “dalla volontà di

raccontare in musica un immaginario legato alla poetica sociale di lotta che da sempre lo caratterizza, attraverso sonorità meticce e coinvolgenti tra folk, rock e reggae”.

In “Credere ai ricordi” è presente la canzone che ripercorre l’esperienza dell’opposizione alle squadacce guidate da Italo Balbo. Oltre ai borghi dell’Oltretorrente anche i rioni Saffi e Naviglio furono zone in cui i fascisti

non ebbero accesso: “Era un caldo 2 di agosto / E l’attacco era ormai pronto / Ma nessuno batté ciglio / Nel quartiere del Naviglio”. Picelli nel ’22 riuscì a dar vita ad un fronte unico antifascista, che grazie alla collaborazione dei civili e all’esperienza bellica ereditata dall’appena terminato conflitto mondiale creò una barricata, non solo metaforica, alla marcia fascista. “Si scavano trincee come nel 15-18 / adesso gli operai sono pronti alla lotta / barricate di sassi, legno e terra / il popolo ora è pronto alla guerra”. “Erano pochi gli arditi contro molti / ma non si vedeva paura sui loro volti / balzan fuori con bombe e moschetti / respingono i nemici maledetti.”

L’intreccio tra l’insurrezionalismo urbano e l’esperienza combattentistica, uniti alla figura carismatica di Picelli e alla sua proposta politica per un fronte unitario, furono gli elementi che consegnarono la vittoria agli antifascisti. “Comandante Picelli all’attacco / sopra queste barricate”, nel ritornello gli Emily ricordano anche l’anarchico a capo della zona del Naviglio: “comandante Cieri all’attacco / in mezzo alle fucilate”.

L’influenza del folk emiliano resta forte nel brano

che, strofa dopo strofa, diventa più incalzante. La canzone si conclude con la ripetizione del ritornello, questa volta però nel dialetto locale “Comandant Picelli a l’atàc / in sòra tuti’l barichèdi / comandant Cieri a l’atàc / in mez al füm e al fusiledi”.

“In “Credere ai ricordi” è presente la canzone che ripercorre l’esperienza dell’opposizione alle squadacce guidate da Italo Balbo”

FIRENZE/L'ANTIFASCISMO IERI E OGGI

RIFREDI, UN QUARTIERE RESISTENTE. QUELLO DI ORSO

UNO DI RIFREDI

Il numeroso corteo che domenica 31marzo ha ricordato a Firenze il compagno Lorenzo Orsucci, “Orso-Tekoser”, si è svolto attraversando le strade del suo quartiere, Rifredi, il cui passato è dentro la memoria delle lotte operaie e della resistenza fiorentina al fascismo. Zona originariamente rurale ai margini della città, fu nella seconda metà dell’800 che, a partire dalla costruzione della stazione, assunse un carattere proletario, prima con il trasferimento di piccole industrie e poi, dal 1909, con il sorgere di importanti stabilimenti quali le Officine Galileo, la Manetti & Roberts, la fonderia del Pignone, la Superpila, ma anche l’Istituto chimico farmaceutico militare e i Macelli. Dentro tale contesto, assunse un importante ruolo sociale e aggregativo importante la Società di Mutuo Soccorso fra gli operai ed industriali, fondata nel 1883 su iniziativa repubblicana. Passata sotto l’egida socialista, ma anche con una presenza anarchica al proprio interno, ebbe un ruolo nel ciclo di lotte del biennio 1919-’20, tanto da divenire obiettivo dello squadrisimo fascista. Dopo vari tentati assalti fascisti, vanificati dalla reazione popolare, il 6 maggio 1921 venne incendiato il bel

teatro della Società e, con l’avvento del fascismo, la sede della SMS fu occupata e consegnata al gruppo rionale fascista F. Corridoni, fino a dopo la Liberazione quando tornò a svolgere il suo ruolo originario, venendo talvolta conosciuta anche come Casa del popolo; oggi l’attivo Circolo Arci che è stato l’epicentro solidale delle iniziative per Lorenzo.

La seconda guerra mondiale aveva comunque segnato pesantemente il quartiere, prima a seguito dei bombardamenti “alleati” (in particolare quelli del marzo e del maggio 1944) e poi dai combattimenti che vi svolsero nei giorni dell’insurrezione e della liberazione di Firenze nell’agosto 1944. Tra il 10 e l’11 agosto le truppe tedesche, di fronte all’avanzare delle forze anglo-americane e all’inizio dell’insurrezione partigiana, si ritirarono dalla linea dei Lungarni per attestarsi lungo i Viali di circinnvallazione, sul torrente Mugnone e la ferrovia Firenze-Roma.

Combattimenti avvennero a San Jacopino, lungo il Mugnone, alla Fortezza da Basso, in Piazza della Libertà, al Ponte al Pino, lungo la linea ferroviaria di via Aretina. Attraversato il Mugnone dopo aver minato i ponti - il Romito e il Ponte Rosso (rimasto in

piedi) – le retroguardie tedesche si asserragliarono dentro Rifredi, non rinunciando a fare delle puntate offensive verso il centro. Il comando dell’8ª armata britannica, da parte sua, “contento” di aver conquistato il centro di Firenze, fermò lungamente le proprie truppe davanti al Mugnone, lasciando l’iniziativa ai partigiani: il 18 agosto la terza brigata Rosselli raggiunse piazza delle Cure, mentre la “Siniaglia” combatteva a Rifredi e la “Lanciotto” marciava su San Domenico. A fianco dei truppe naziste operavano i “repubblicani”. A Rifredi i fascisti di Salò erano già ben noti per la famigerata attività svolta dalla criminale “banda Carità” nella “Villa Triste” di via Bolognese dove sequestrava, torturava, sevizava e assassinava resistenti e cittadini “sospetti”; ma a tale infamia ora si aggiungeva quella dei “cecchini” - tra i quali alcune donne – che, dalle finestre e dai tetti, vilmente sparano persino su inermi civili. Per questo, quando i partigiani riuscirono a catturarli non esitarono a fucilarli.

Il 18 agosto 1944 i partigiani irruppe- ro sul fronte del Mugnone facendo arretrare la linea tedesca verso l’interno, nella zona Romito-piazza della Vitto-



ria. Avanzando lungo due fronti, via del Terzolle e viale Corsica fino a via Carlo Bini, costrinsero i tedeschi ad abbandonare le posizioni su via Ponte di Mezzo, andando a formare una terza linea difensiva: Barco, Rifredi-Careggi, via Bolognese, via Faentina, cave di Maiano e Settignano.

Il 20 agosto la divisione Giustizia e Libertà avanzò lungo il fronte di via Vittorio Emanuele. Il giorno seguente i tedeschi risposero con un’incursione con un gruppo di paracadutisti nella zona di Rifredi, penetrati lungo la ferrovia sino in viale Corsica dove si scontrarono con i partigiani. Tra il 19 e il 22 agosto, l’artiglieria tedesca continuò a bersagliare il centro storico, mentre proseguivano i combattimenti in piazza Dalmazia, alle

Officine Galileo, al Ponte di Mezzo e in via Bolognese. Il 27 agosto, finalmente, terminarono i cannoneggiamenti sulla città. Il 31 agosto la terza Rosselli liberava l’ospedale di Careggi, ultimo presidio tenuto dai tedeschi. Infine, la loro ritirata da Monte Morello e la liberazione di Fiesole, il primo settembre, segnarono la fine della battaglia a Firenze dopo un mese di combattimenti, costati 379 morti tra i civili e 205 tra i partigiani.

Ancora per molti anni dopo la guerra, lungo il Mugnone si sarebbero trovati residuati bellici e tutt’ora sui muri di diversi edifici di Rifredi è possibile scorgere i fori delle pallottole. Storie di ieri che tornano a vivere e a motivare una scelta.

NUOVA USCITA/ERRICO MALATESTA

"E' POSSIBILE LA RIVOLUZIONE?" VOLONTÀ, LA SETTIMANA ROSSA E LA GUERRA 1914-1918

OPERE COMPLETE
a cura di Davide Turcato
Volume VI

Saggio introduttivo di Maurizio Antonioli

Dopo quasi tre lustri di assenza, che avevano visto l’ascesa del sindacalismo rivoluzionario e l’apparente obsolescenza della prospettiva insurrezionale, nell’agosto 1913 Malatesta ritorna in Italia per prendere direttamente in mano le redini del settimanale Volontà ad Ancona e per promuovere un movimento rivoluzionario antimonarchico. Dalle colonne del suo giornale, Malatesta discute il sindacalismo, critica l’individualismo, rintuzza conati revisionistici e rifor-

mistici, e in articoli teorici su scienza e determinismo delinea lucidamente la fisionomia del volontarismo anarchico. Nel contempo, percorre l’Italia tenendo una fitta serie di conferenze e comizi e tessendo le fila del movimento anarchico e del fronte antimonarchico. Questo lavoro dà i suoi frutti. In un articolo dell’aprile 1914 Malatesta chiede con malcelata ironia: «È possibile la rivoluzione?» L’articolo si chiude con un esplicito monito: «Che tutti si tengano pronti per domani... o per oggi.» Meno di due mesi dopo scocca ad Ancona la scintilla da cui divampa il moto insurrezionale della Settimana Rossa, che della possibilità della rivoluzione costituisce la testimonianza più eloquente. Poche settimane dopo il ritorno di Malatesta all’esilio londinese scoppia la prima guerra mondia-

le. Nella tempesta bellica, Malatesta si erge a faro del movimento anarchico internazionale coi suoi articoli contro la guerra, in cui riafferma una volta per tutte l’antimilitarismo come irrinunciabile pietra angolare dell’anarchismo.

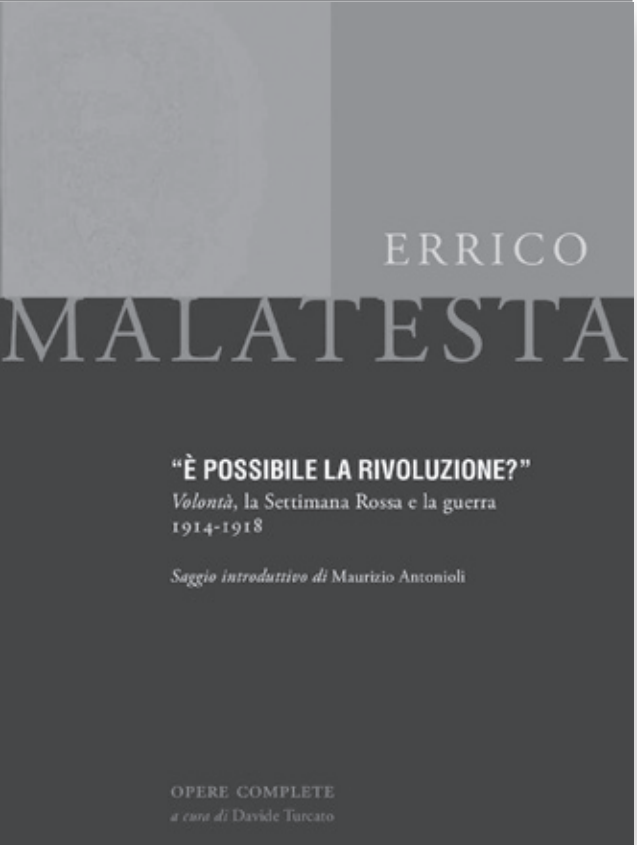
Il libro di 532 pagine costa 30 euro e può essere richiesto a:
ZERO IN CONDOTTA
Casella Postale 17127 - Milano 67
20128 Milano
E-MAIL: zeroinc@tin.it e zic@zeroincondotta.org
Per versamenti
- Bollettino postale: conto corrente postale n° 001036065165 intestato a ZERO IN CONDOTTA, MILANO.
- Bonifico a ZERO IN CONDOTTA - MILANO; IBAN n° IT16H0760101600001036065165

Sono ancora disponibili i volumi già editi:

“Un lavoro lungo e paziente...: Il socialismo anarchico dell’Agitazione, 1897–1898”

“Verso l’anarchia: Malatesta in America, 1899–1900”

“Lo sciopero armato: Il lungo esilio londinese del 1900–1913”



LE SFIDE DELL'ANARCHISMO ALL'INIZIO DEL XXI SECOLO

IL MONDO CHE
ABBIAMODI FRONTE

ENRICO VOCCIA

Quando ho iniziato giovanissimo la mia militanza, nella prima metà degli anni settanta del secolo scorso, il movimento della sinistra nel suo complesso aveva imparato da tempo a regolarsi, nelle sue analisi e nelle sue dinamiche di lotta, in riferimento a quello “stato sociale” che, iniziato negli Stati Uniti nel 1933, si era diffuso un po’ ovunque dopo la Seconda Guerra Mondiale.[1] Per una generazione di militanti dall’età media decisamente bassa e, quindi, nati e cresciuti in un simile contesto, era difficile concepire uno scenario dei rapporti politici e sociali diverso. Ciononostante, il mondo stava cambiando decisamente rotta in direzione dell’attuale “neo”liberismo ed i meccanismi di welfare venivano intaccati contemporaneamente ai processi di mediazione politica relativamente inclusiva dei partiti/sindacati di massa nella gestione democratica dello “stato sociale”.

La difficoltà, da parte del movimento della sinistra in tutte le sue forme, riformiste o rivoluzionarie, di comprendere ciò che stava accadendo sfociava in una vera e propria cecità cognitiva, per dirla col linguaggio delle neuroscienze. Di fronte ad un mondo che andava platealmente in tutt’altra direzione, dalle forze di sinistra più moderate a quelle più rivoluzionarie veniva recitato il mantra che potremmo definire della “socialdemocratizzazione” dello Stato: c’era in altri termini l’idea diffusa che lo stato sociale avrebbe ampliato sempre più il suo raggio d’azione, cosa temuta in campo rivoluzionario per le sue implicazioni di definitivo “recupero” delle istanze ribelli delle classi meno abbienti, auspicata al contrario, per ovvie ragioni, dalle componenti riformiste.[2]

L’avanzata trionfale del “neo”liberismo si può spiegare anche con questa

cecità cognitiva della sinistra, cecità che impedì a lungo di comprendere cosa stava succedendo e, soprattutto, di trovare le strategie più opportune per opporvisi. Una delle cose di cui la Federazione Anarchica Italiana e, in generale, l’anarchismo sociale può vantarsi è, probabilmente, il fatto di essere stato relativamente immune dalla cecità cognitiva di cui sopra e di aver individuato con maggiore acume il senso delle trasformazioni delle strutture di potere cui si assisteva.[3] In ogni caso, con purtroppo notevole ritardo, soprattutto a partire dal cosiddetto “movimento no global”[4] la cecità cognitiva di cui sopra è andata gradatamente sparendo ed i movimenti di opposizione allo stato presente delle cose stanno cercando le strade per opporvisi.

In effetti, l’analisi di Piketty[5] ed i rapporti annuali OXFAM[6] hanno solo definitivamente confermato con un apparato scientifico quello che ormai è evidente da tempo: di là delle novità tecnologiche, dal punto di vista dei rapporti sociali e della distribuzione di potere e ricchezza, la situazione attuale è straordinariamente simile a quella di fine XIX secolo/inizi XX secolo – una polarizzazione della ricchezza impressionante con una proletarizzazione, quanto meno in termini

di accesso alla ricchezza sociale, delle situazioni sociali (un tempo) intermedie. Lo slogan di Occupy Wall Street “siamo il 99%” è sempre più vicino ad essere lo specchio del reale.

Anche la cosiddetta finanziarizzazione dell’economia non è una novità assoluta. Se una novità può riscontrarsi è nella trasformazione definitiva del denaro da denaro-merce a denaro-azione fiduciaria, che ha permesso, da un lato, l’aumento esponenziale del volume degli scambi sui mercati azionari, dall’altro, l’altrettanto esponenziale aumento dell’indebitamento di singoli, collettività e nazioni, analizzato analiticamente da Graeber.[7]

Polarizzazione della ricchezza e crescente indebitamento non sono solo modi di essere della società gerarchica presente – sono, allo stesso tempo, strumenti strategici di dominio.[8] Se gli stati qualche decina di anni fa hanno deciso pressoché in contemporanea di abbandonare quelle politiche keynesiane che pure avevano con notevole successo eliminato le grandi crisi e permesso uno sviluppo regolare e consistente dell’economia, era perché questi risultati erano stati ottenuti grazie ad un processo, più o meno ampio, di redistribuzione della ricchezza. Processo che aveva avuto



come effetto collaterale sgradito per il potere politico ed economico di una crescente insubordinazione delle classi lavoratrici, sempre meno timorose di restare senza lavoro, data la situazione di (quasi) piena occupazione e/o il gruzzoletto racimolato dalla rete di protezione familiare. Il cosiddetto neoliberismo ha avuto esattamente il significato di ribaltare la situazione, reimpoverendo la popolazione tramite sia l’aumento della disoccupazione, sia con la diminuzione dei salari reali, sia tramite una politica fiscale che ha gradatamente eroso i risparmi delle famiglie a tutto favore dell’assistenzialismo dei poveri verso i ricchi.

Per parlare del senso del crescente indebitamento pubblico e privato, recorderemo prima un dato: nel 1974 l’ONU conteggiava circa un milione di schiavi in tutto il pianeta, quasi tutti compresi nell’ultimo stato africano

che l’aveva abrogata per ultimo; oggi, secondo le stime più prudenti e considerando solo la schiavitù in senso stretto, sono circa cinquanta milioni. [9] Dal momento che la schiavitù contemporanea, diversamente dal passato dove questa istituzione era legale ed un essere umano poteva essere proprietà in senso stretto di un altro essere umano, assume la forma della “schiavitù per debito”, c’è da pensare che questa situazione sia solo la punta dell’iceberg dell’uso dello strumento debitorio come meccanismo di controllo sociale di individui, collettività e nazioni, stretti sempre più nella

morsa di un debito spesso incolmabile.[10]

Questo è lo stato presente delle cose con il quale abbiamo tutti oggi a che fare. Non è certo un bel vedere questo e fa quasi rimpiangere gli scenari peggiori della sciagurata ipotesi della socialdemocratizzazione: il movimento operaio e socialista, però, è nato esattamente in un contesto, come dicevamo, dal punto di vista delle strategie di potere, molto simile ed è riuscito a compiere, per usare una metafora biblica, una notevole traversata nel deserto. Nel farlo ci ha lasciato anche un bel po’ di mappe – analisi e riflessioni che dovremmo andare a riprendere: sicuramente per riattualizzarle ma, sospetto, nemmeno più di tanto, perché il deserto, nonostante le apparenze, è tornato ad essere molto simile a quello che era. Certo, con in più, purtroppo, la prospettiva della scom-

parsa di ogni forma di vita sul pianeta da parte del proseguimento delle logiche del potere dell’uomo sull’uomo. Trovare un altro modo di vivere insieme tra essere umani e con il resto del vivente è diventato un bisogno impel-

lente non solo degli anarchici ma della specie umana.

NOTE

[1] Da certi punti di vista, persino le politiche sociali dei paesi a regime marxista sono influenzate fortemente dai meccanismi di welfare del cosiddetto “blocco occidentale” – il caso più noto è quello cubano.

[2] Nel caso italiano, la tesi che qui abbiamo

genericamente chiamato della “socialdemocratizzazione” della società si sviluppò soprattutto partendo dalla corrente cosiddetta “operaista” del marxismo, nata alla fine degli anni cinquanta e sviluppatasi nel decennio successivo intorno alle riviste “Quaderni Rossi” e “Classe Operaia”: Ranniero Panzieri, Mario Tronti e Antonio Negri sono i teorici più noti di questa corrente che andò poi scindendosi nelle varie anime della sinistra marxista, dal PCI alla cosiddetta Autonomia Operaia, condizionandone complessivamente le analisi e la visione del mondo.

[3] La tesi della “socialdemocratizzazione” è, infatti, ampiamente discussa in senso critico nelle riviste legate a quest’area, trovando spazio di approvazione invece nelle aree legate alle tesi “bonanniane”, che si dimostrarono maggiormente sensibili all’influsso dell’analisi dominante all’epoca. Una piccola autoincensazione: la constatazione della morte delle politiche di welfare e l’annuncio del ritorno massiccio a livello mondiale delle politiche liberistiche “old style” è dominante nel documento fondativo dell’Organizzazione AnarcoComunista Napoletana – FAI (1981, ma le tesi erano presenti da tempo nell’area che poi diede vita al gruppo).

[4] Ragionando nell’ottica precedente, anch’esso non a caso fortemente influenzato dall’anarchismo statunitense.

[5] PIKETTY, Thomas, *Il Capitale nel XXI secolo*, Milano, Bompiani, 2014.

[6] Vedi https://www.oxfamitalia.org/davos-2019/?gclid=EA1aIQobChMI4L34qdK-4QIVked3Ch3x1QLvEA-AYASAAEgIO-vD_BwE; per una sintesi, https://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2019-01-21/disuguaglianze-26-posseggono-ricchezze-38-miliardi-persone-094242.shtml?uuiid=AELdC7IH&refresh_ce=1.

[7] GRAEBER, David, *Debito. I Primi 5000 Anni*, Milano, Il Saggiatore, 2012.

[8] Una visione particolare del fenomeno la fornisce ancora David Graeber nel recentissimo *Bullshit Jobs* (Milano, Garzanti, 2018) l.

[9] <http://www.socialnews.it/blog/2017/10/05/nuovi-schiavi-europa/>.

[10] Vedi sempre GRAEBER, David, *Debito. I Primi 5000 Anni*, Milano, Il Saggiatore, 2012.

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all’Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) - cod. sap. 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

DIFENSORI DELLA SACRA PROPRIETÀ E HOPLOFOBICI

IL NOIOSO TEATRINO SULLA LEGITTIMA DIFESA

LORCON

Una buona parte del dibattito pubblico italiano degli ultimi mesi è stato impostato sui temi riguardante la legittima difesa e la diffusione di armi tra la popolazione civile. Già durante la campagna elettorale permanente degli ultimi anni la Lega Nord aveva posto al centro della sua propaganda la questione della difesa armata della proprietà privata; successivamente c'è stato l'ondata di polemiche, molto pretestuose, in merito alla ricezione della direttiva europea 477 ed infine il dibattito in merito alle modifiche della legge sulla legittima difesa, con il suo veloce corollario polemico in merito a un disegno di legge firmato da una settantina di senatori leghisti che, secondo alcuni, faciliterebbe l'acquisto di armi.

Per comprendere il senso di questo dibattito riteniamo sia necessario dare uno sguardo complessivo dei diversi temi che da esso emergono, senza rincorrere la sparata sensazionalista di questo o quel ministro o di personaggi francamente imbarazzanti del mondo pacifista; uno sguardo, quindi, che permetta di cogliere aspetti indicativi della situazione sociale.

Di là dei dati che indicano un continuo calo dei delitti gravi contro la persona, è palese che la "percezione della sicurezza" sia del tutto sbilanciata verso l'idea che i crimini gravi siano in aumento e che orde di banditi aspetterebbero il probo cittadino dietro l'angolo per rapinarlo. Da anni ripetiamo come questa situazione sia stata ricercata e voluta dalla classe dominante: non staremo quindi ad approfondire l'argomento.

In questo la propaganda leghista – ma anche di Fratelli d'Italia e di altri partiti – va a parlare al suo elettorato di riferimento, commercianti, piccola borghesia, pezzi delle aristocrazie operaie, piccoli e medi industriali, latifondisti, portando due messaggi a cui questo pubblico è sensibile:

- 1) La proprietà privata è sacra. Chi ammazza difendendo la proprietà va sostenuto anche se ammazza a sangue freddo un ladro disarmato: questi ha attentato alla sacralità della proprietà e quindi il suo sangue ricadrà esclusivamente su di lui.
- 2) I cambi avvenuti, sia in modo graduale che in modo traumatico, negli ultimi decenni hanno portato a una maggiore concentrazione di capitale in oligopoli facendo

perdere centralità a quei settori della borghesia che si poggiavano sulle piccole e medie industrie e sul commercio al dettaglio. La figura del pater familias borghese, a capo di una piccola industria o proprietario del negozio a conduzione familiare e con pochi dipendenti, è stata ampiamente contestata nel corso dei decenni ed ha bisogno di essere rassicurata nel potersi raffigurare come figura eroica in lotta contro il mondo moderno. Il potersi rappresentare come maschio alfa, detentore del diritto di vita e di morte su chi attentata l'origine della sua posizione sociale, cioè su chi attentata alla sua sacra proprietà, rassicura.

Di fronte a questo poco importa che la legge sulla legittima difesa voluta dalla Lega impatti ben poco da un punto

libera vendita. I titoli, e spesso gli articoli, sono stati volutamente impostati in modo scorretto: si sta parlando di armi a aria compressa, quindi quasi esclusivamente con il tiro sportivo e che hanno un potere offensivo minore rispetto a un pugno ben piantato da un soggetto allenato. Si potrebbe ipotizzare che dietro vi sia il tentativo di aprire un mercato verso una serie di strumenti di difesa meno che letali che sfruttano l'aria compressa per lanciare dei proiettili in gomma dura, strumenti di difesa sulla cui stessa efficacia abbiamo moltissimi dubbi per ragioni tecniche su cui non è il caso di dilungarsi, che però troverebbero di certo un buon mercato a causa dell'insicurezza percepita. Ovviamente nessuno ha analizzato questo dato, nonostante fosse evidente leggendo



di vista pratico, sempre che regga in sede di Corte Costituzionale quando un magistrato solleverà una qualche eccezione di costituzionalità. Sul piano simbolico è passata e quell'elettorato di riferimento si sente, appunto, rassicurato nella sua posizione sociale. Viene riaffermata la sacralità della proprietà privata, per altro ben sancita da tutto il corpo normativo e dalle stesse regole sociali, e, ancora una volta, gli idoli di legno possono trionfare e le vittime umane cadere. Questo è quel che importa.

A poche ore di distanza dall'approvazione di questa legge si potevano vedere alcuni quotidiani online produrre titoli allarmati su

come la Lega si preparerebbe anche a rendere più facile l'acquisto di armi, deregolamentando le armi con potenza tra i 7,5 e i 15 joule e rendendole di

una delle principali testate della stampa di settore, ovvero la rivista Armi & Tiro, ma molti han preferito disegnare scenari apocalittici in cui si otterrà un AK-47 con i punti della spesa del supermarket.

Riportiamo la notizia in quanto permette bene di vedere il livello di polarizzazione raggiunto su questo dibattito. Già quando nell'autunno scorso è stato portato a termine l'iter di ricezione della direttiva europea 477 sulla regolamentazione del possesso di armi da parte della popolazione civile la stampa progressista, da la Repubblica fino al Manifesto, il quale nonostante riporti la dicitura "quotidiano comunista" non è che la costola sinistra della socialdemocrazia, si è messa a strillare su presunti scenari statunitensi alle porte.

Non staremo ad analizzare qua la situazione americana, già ampiamente analizzata in molti articoli[1] pubblicati negli ultimi anni e su cui riteniamo chiuso il dibattito ma è necessario rifocalizzarci su alcune questioni. Intanto la ricezione della direttiva 477 è una questione estremamente tecnica ed una sua disanima approfondita è

continua a pag. 8

AVVISO A LETTORI ED ABBONATI

Per questioni legate a pagamenti, chiarimenti e tutto ciò che riguarda l'amministrazione del giornale la mail va mandata unicamente a: **amministrazioneun@federazioneanarchica.org** NON alla mail della redazione.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione: c/o circolo anarchico C. Berneri via Don Minzoni 1/D 42121, Reggio Emilia e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig Casella Postale 89 PN - Centro 33170 Pordenone PN Una copia 1,5 €, arretrati 2 € Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org) in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail) Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878 Intestato ad "Associazione Umanita Nova" Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org Codice IBAN: IBAN IT1010760112800001038394878 Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica. Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante. Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

Bilancio n° 13

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
REGGIO EMILIA Federazione Anarchica Reggiana € 220,00
LIVORNO Federazione Anarchica Livornese € 60,00
LIVORNO Vendita alla manifestazione di Firenze del 31/03 € 33,10
BERGAMO Spazio Underground € 70,00
UDINE M. De Agostini "ricordando Anacleto e Laura di Corman" € 30,00
FIRENZE Brozzi € 150,00
Totale € 563,10

ABBONAMENTI
AVENZA B. Ambrosini (cartaceo) € 55,00
GENOVA L. Omoboni (cartaceo + gadget) € 65,00
MILANO R. Santus (pdf) € 25,00
Totale € 145,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
BAREGGIO G. Lonati € 80,00
GENOVA O. Sassi € 80,00
Totale € 160,00

SOTTOSCRIZIONI
LIVORNO Giacomo a/m FAL € 5,00
LIVORNO N. Nardi a/m FAL € 5,00
GENOVA O. Sassi € 20,00
TORRI DI SABINA F. Pesce € 5,00
MANNHEIM F. Deidda € 10,00
FIRENZE Collettivo Ark € 50,00
Totale € 95,00

TOTALE ENTRATE € 963,10

USCITE
Stampa n°12 -€ 499,51
Spedizioni n°12 -€ 370,00
Etichette e materiale spedizioni n°12 -€ 70,00
Spese BancoPosta -€ 24,51
Spese PayPal -€ 2,48
Spese Amministrazione -€ 15,00

TOTALE USCITE -€ 981,50
saldo n°13 -€ 18,40
saldo precedente € 5.580,89
SALDO FINALE € 5.562,49

IN CASSA AL 06-04-2019 € 7.471,63

Da Pagare
Stampa n°13 -€ 499,51
Spedizioni n°13 -€ 370,00
Etichette e materiale spedizioni n°13 -€ 70,00
Testate Rosse nn°13-15 -€ 314,08
Fattura Poste/Sda (15/03//2019) -€ 241,80
Fattura TNT (29/03/2019) -€ 255,27

Prestito da restituire a de* compagn* -€ 1.500,00

continua da pag. 7
Sulla legittima difesa

abbastanza inutile per chi non sa la differenza tra un'arma semiautomatica ed un'automatica, gli iter di importazione di armi costruite all'estero, il funzionamento del Banco di Prova Nazionale o che cosa si intenda per armi demilitarizzate. La direttiva, al contrario di quello che molti hanno scritto, non ha assolutamente facilitato l'acquisto di armi da parte di privati, anzi per quando sia stata recepita in modo poco restrittivo rispetto ad altri paesi ha imposto alcuni ulteriori paletti, ma ha in parte razionalizzato il corpo di regolamenti, giurisprudenza e leggi che normano il settore. L'unica facilitazione che appare ad un'analisi della legge è la possibilità di comunicare l'acquisto, da parte di un soggetto già titolato, tramite Posta Elettronica Certificata senza doversi recare presso gli uffici delle questure, in tendenza con la telematizzazione della pubblica amministrazione.

Si potrebbe pensare che questa idiosincrasia per le armi da parte della stampa progressista e di molti elettori della sinistra sia semplicemente volontà di dare addosso all'avversario che sarebbe a favore della diffusione indiscriminata di armi da fuoco.[2] In realtà, come già scrivevamo a novembre 2017 nell'articolo "La social-misantropia" pubblicato su Umanità Nova:[3]

"(...) La sinistra liberale avendo fallito nella sua strategia riformista, da decenni e non da ieri, per portare migliori condizioni di vita alla classe lavoratrice ed essendo diventata parimenti responsabile della devastazione della vita di centinaia di milioni di proletari (...) si trova a essere la frazione sinistra del capitale. In questo - facciamo finta di credere alla buona fede di certi soggetti politici - finisce per individuare problemi sbagliati o secondari, amplificarli e proponendo soluzioni che portano da un maggiore controllo sociale, cullando l'illusione di poter cambiare qualcosa rispetto alle ferree logiche del capitale una volta giunta al potere. (...) Avendo fallito nei propri fini dichiarati queste componenti [la sinistra-sinistra istituzionale ed i derivati centristi del riformismo] finiscono per farsi rappresentanti elettorali di frazioni dominate di classe dominante e di pezzi della piccola borghesia nonché di lavoratori dei servizi pubblici, soprattutto legati al mondo della cultura e dei servizi alla persona, le componenti della cosiddetta società civile. Avendo fallito ed essendosi convinte che il problema è rappresentato dal fatto che l'uomo sarebbe ontologicamente cattivo e non un prodotto storico, passano dalla social-democrazia alla social-misantropia: allora

via con tiritare sulla necessità di più stato, più leggi, più controlli, più polizia - possibilmente direttamente introiettata negli individui - lamentale su quanto fanno schifo i poveri, che sono così maleducati ed altre amenità. Il problema non sarebbero allora le strutture sociali ma gli individui che sarebbero naturalmente pervertiti - contraddizione in termini, tra l'altro - e su cui è necessario operare una raffinata opera di disciplinamento. (...) "

Non è quindi questione di malafede se soggetti come Beretta, il presidente dell'OPAL e tra le figure di spicco del pacifismo italiano, che porta per ironia della sorte lo stesso cognome della famiglia di industriali delle armi di Gardone Val Trompia ed i suoi tristi emuli si mettono a lanciare strilli di orrore all'idea che circolino delle armi al fuori dei corpi armati dello stato. Certo, se glielo si chiede diranno che sono a favore di una qualche forma di disarmo delle forze armate ma, rimanendo nell'ambito del pacifismo borghese, essi vivono in una profonda contraddizione che non sono in grado di risolvere ma solo di elidere, non comprendendo che il punto non è il disarmo ma la necessità di smantellare la ge-

rarchia sociale ed abolire il valore di scambio (per farla breve). L'hoplofobia[4] dell'ala sinistra del capitale è tutta già scritta nella sua storia, ovvero nella storia della sua falsa coscienza e del suo opportunismo, allo stesso modo in cui la voglia del piccolo borghese di farsi giustiziere della notte è scritta nella sua parabola discendente di ridicola figura messa in crisi non da immaginari banditi ma dalla ferrea logica del capitale.

NOTE
[1] Innanzi tutto: <http://www.umanitanova.org/2015/10/20/la-propaganda-alla-prova-dei-fatti/> e [\[ganda-alla-prova-dei-fatti-2/oltrea\]\(http://www.umanitanova.org/2018/03/11/militarizzazione-sociale/\)<http://www.umanitanova.org/2018/05/13/la-marcia-del-vittimismo/>.
\[2\] in realtà tutta la storia delle leggi italiane sul controllo delle armi, partendo dalle leggi giolittiane sul porto di coltello, è basata sulla necessità di rendere più difficile la detenzione di armi a soggetti che non diano sufficienti garanzie di lealtà verso lo stato: nella concessione di licenze di detenzione, porti d'arma ad uso sportivo o venatorio, per non parlare dei porti per difesa personale, è lasciata ampia garanzia alle questure che possono dare dei dinieghi anche senza che il richiedente abbia commesso alcun reato o sia sotto indagine ma in base a informazioni "sommariamente raccolte" ed informative di polizia. La base legislativa è](http://www.umanitanova.org/2016/01/13/la-propa-</p></div><div data-bbox=)

il TULPS fascista che addirittura concede ai prefetti la possibilità di sequestrare preventivamente tutte le armi nel territorio di competenza in caso di "gravi turbamenti dell'ordine pubblico": la formula è volutamente vaga e le successive integrazioni sono date dalle leggi emergenziali degli anni settanta e da una confusa giurisprudenza. Da un punto di vista dei dati non si può, in qualsiasi discussione su questo tema, tenere conto del fatto che il numero di armi possedute da privati in Italia sia andato aumentando quasi costantemente mentre altrettanto costantemente è calato il numero di omicidi con armi da fuoco, in tendenza con quello che è successo in buona parte del mondo.
[3] <http://www.umanitanova.org/2017/11/07/la-social-misantropia/>
[4] Fobia patologica delle armi.

REGGIO EMILIA - XXX° CONGRESSO FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Il Convegno Nazionale della F.A.I., riunito a Napoli il 26 e 27 gennaio 2019, convoca il **XXX Congresso ordinario della Federazione Anarchica Italiana per i giorni 19, 20, 21 e 22 aprile 2019** con il seguente ordine del giorno:

1. Adesioni e dimissioni
 2. Relazioni commissioni uscenti e bilancio politico delle attività della Federazione
 3. Analisi della situazione politica, economica e sociale, e strategie per la trasformazione dell'esistente
 4. Campagne di lotta della Federazione (il Congresso valuterà se affrontare il punto in plenaria o attraverso gruppi di lavoro)
 5. Discussione e verifica degli strumenti e degli assetti organizzativi della Federazione
 6. Strumenti di comunicazione della Federazione
 7. Congresso dell'IFA e situazione internazionale
 8. Nomina commissioni ed eventuali gruppi di lavoro
 9. Varie ed eventuali
- I lavori si terranno a **Massenzatico, Reggio Emilia presso il Circolo Cucine del Popolo, via Beethoven 78/d**. Avranno inizio il giorno 19 alle 15 e termineranno il giorno 22 alle 17. Alle sedute plenarie potranno partecipare le compagne e i compagni conosciuti, come osservatori.
per info: cdc@federazioneanarchica.org
Ringraziamo la Federazione Anarchica Reggiana per l'ospitalità.

CHICCO AIELLO "AUTODIDATTA IN FORMAZIONE"

UN MANIFESTO D'ARTISTA PER IL 30° CONGRESSO DELLA FAI

S. R.

Attivo negli anni '90 come editore, curatore, autore celato sotto vari pseudonimi di moltissimi produzioni underground.

Partecipa a importanti manifestazioni- esposizioni culturali di movimento quali gli hui (happening internazionali dell'underground). Aderisce nel 2001 alla biennale di arte e anarchia. Interviene su molte riviste d'avanguardia in Italia, negli Stati Uniti e in Spagna. Dal 2004 la sua ricerca si focalizza totalmente sull'informale e sull'art brut sviluppando un segno grafico che contraddistingue il suo tratto.

Ogni tanto ricade in esperienze di condivisione ed interazione con mondi a lui alieni. Si dedica alla

danza portando le sue performance in giro per l'Europa ed il Giappone. Per le Cucine del Popolo ha realizzato nel 2008 il famoso manifesto Pirati con forchette in occasione del convegno internazionale le Cucine dell'Utopista. Sono patrimonio di movimento le sue rappresentazioni degli alieni contro la repressione a Genova nel 2001 e nella lunga campagna per il transgenico per le masse.

Il manifesto realizzato per il trentesimo congresso della FAI rappresenta l'anarchismo come unica via d'uscita dal labirinto polimorfo del potere. Nel presente lavoro Chicco Aiello è stato assistito graficamente dal signor Nutria. Chi desidera il manifesto in buona risoluzione può inviare una mail a simoneruini@libero.it.



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 99 n. 13 - 14 aprile 2019 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova
settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta